

AREALE - LA NEWSLETTER SULL'AMBIENTE

## Il decisivo negoziato sulla biodiversità oscurato dalla guerra

FERDINANDO COTUGNO  
MILANO

Sullo sfondo della guerra e della crisi energetica, c'è un altro negoziato internazionale che va avanti, pur essendo finito ai margini del dibattito: come affrontare la catastrofica perdita di biodiversità in corso sulla Terra. Anche la protezione della natura ha la sua convenzione Onu (la Cbd, Convenzione sulla diversità biologica) e il suo ciclo di Cop, le conferenze delle parti.

Il 2022 è l'anno di Cop15, continuamente rinviata a causa della pandemia e programmata a Kunming in Cina, e soprattutto avrebbe dovuto essere l'anno del nuovo grande accordo internazionale sul modello di quello di Parigi per il clima, con l'obiettivo di fermare la sesta estinzione di massa. Al momento, questo accordo non potrebbe essere più lontano. Questa settimana si è chiuso un round importante di negoziati a Ginevra, i primi tenuti di persona dopo un anno a parlarsi in remoto (l'ultima volta era stata subito prima della pandemia, nel 2020 a Roma), e la distanza tra le parti chiamate a trovare un accordo è ancora grande.

Come per il clima, l'orizzonte decisivo è quello della fine del decennio: mettere fine alla perdita di specie animali e vegetali entro il 2030. È un obiettivo che era stato già fissato per il 2020, con i venti target sulla biodiversità concordati ad Aichi, in Giappone, all'inizio del decennio scorso, tutti falliti, nessuno escluso. I governi sembrano in linea sui principi generali, ma non potrebbero essere più distanti sui contenuti e sul funzionamento pratico di questo accordo.

### Punti di conflitto

I punti di conflitto principali sono: l'estensione delle zone protette al 30 per cento della terraferma e degli oceani (oggi siamo rispettivamente al 16 per cento e all'8 per cento), uno stop ai sussidi verso le attività economiche che danneggiano la biodiversità, i fondi per fare questa transizione ecologica, le regole per un'equa condivisione globale delle risorse genetiche. La discussione su questi temi, secondo Guido Broekhoven, head of policy di Wwf International, è andata «col passo di una lumaca» a Ginevra. I governi non riescono a chiudere l'enorme gap tra una bozza senza ambizioni, attualmente sul tavolo, e la scala della sfida.

Uno dei temi più controversi, e importanti, è come ampliare la sfera di protezione della biodiversità senza violare i diritti delle comunità indigene, che spesso vivono proprio delle e sulle terre che si metterebbero sotto tutela. In passato la creazione

di aree protette integrali in Asia, Africa, Sudamerica, è andata a colpire i 370 milioni di nativi, e questo è il motivo per cui l'obiettivo 30 x 30 (30 per cento di protezione entro il 2030) ha aversari anche tra i rappresentanti di questa parte della popolazione umana, come la ong Survival International.

Il Novecento ci ha insegnato che è difficile tutelare contemporaneamente la natura e le persone che vivono di quella natura in modo sostenibile, i negoziati di Ginevra hanno confermato questa difficoltà: sia la Russia che la Cina (il cui ruolo è centrale, visto che ospiterà e guiderà la fase finale del negoziato, intestandosi il risultato) si sono opposte all'inserimento nel testo finale dei diritti umani delle popolazioni indigene e delle comunità locali e del riconoscimento del loro ruolo di principali protettori degli ecosistemi (che ormai invece è un dato di fatto per la letteratura scientifica).

Il paradosso è che le comunità indigene oggi proteggono l'80 per cento della biodiversità accedendo a solo l'1 per cento dei fondi globali per farlo. La finanza è un altro dei temi cruciali che in questo momento rallentano il negoziato sulla biodiversità. C'è un blocco di paesi che chiede un flusso annuale di fondi per la biodiversità da 100 miliardi di dollari all'anno. Sarebbe il gemello del tagliato Green climate fund, che dopo anni ancora non ha raggiunto la quota prevista dagli accordi internazionali sul clima. I paesi con più biodiversità chiedono anche una compensazione economica per l'uso industriale che viene dal sequenziamento delle loro risorse genetiche per fare vaccini, terapie mediche, prodotti agricoli geneticamente modificati, sostanze per l'industria alimentare.

I prossimi round di negoziato saranno a Nairobi, in Kenya, tra il 21 e il 26 giugno, prima della Cop15 vera e propria in Cina, che si terrà entro la fine dell'anno, dopo essere stata rinviata già due volte, anche per la difficoltà di tenere un vertice internazionale in un paese con regole Covid così rigide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il paradosso è che le comunità indigene oggi proteggono l'80 per cento della biodiversità accedendo a solo l'1 per cento dei fondi globali per farlo**

FOTO AP

